

Segue dalla prima

«Berlusconi è stato più volte ondivago, aggressivo o melenso secondo le convenienze. Ma questo non significa che non dobbiamo impegnarci per il consolidamento istituzionale della Repubblica. Il completamento della riforma avviata nella scorsa legislatura serve a rendere il Paese più giusto, libero e forte; perciò abbiamo il dovere di perseguirlo».

Come ci si batte in Parlamento con una maggioranza che ha 100 deputati e 45 senatori in più? Quanto pesano simili rapporti di forza che il centrodestra non manca di esercitare?

«Nonostante questo scarto abbiamo battuto il governo 18 volte. E avremmo potuto batterlo altre dieci ma non sempre i gruppi parlamentari erano al pieno dei componenti, magari a causa di lavori concomitanti o impegni di collegio. C'è nell'opposizione la capacità di essere compatta, impegnarsi e vincere. Il governo sta perdendo consensi in modo rovinoso anche grazie al nostro lavoro».

Sulla forma di governo si va delineando questo schema: Berlusconi vuole il presidenzialismo alla francese, ci si accorderà sul premierato. Sono semplificazioni giornalistiche o c'è un fondo di verità?

«Io parlo di consolidamento istituzionale della Repubblica. I cui valori sono disegnati nella Costituzione e non vanno alterati ma completati e rafforzati dal punto di vista istituzionale. Faccio un esempio: dopo un anno e mezzo di attuazione del federalismo, sappiamo cosa non ha funzionato. Dobbiamo correggere, per esempio, la determinazione dei confini fra poteri dello Stato e delle Regioni. Bisogna introdurre il Senato delle Regioni e attuare il federalismo fiscale».

Ciampi è stato fermo nel ribadire l'esigenza di un federalismo solidale e la difesa dell'unità nazionale. Bossi ha gittato, ma altri esponenti della Lega non hanno affatto gradito.

«Il principio della devolution è anti-solidale, dà di più a chi ha di più e toglie di più a chi ha di meno. Spacca il Paese dando una piccola spinta al Nord e una picconata al Sud. È l'ennesima versione della secessione leghista. Noi siamo pronti a dare battaglia in Parlamento, e anche nella maggioranza esistono perplessità. C'è un punto di fondo: l'Italia è competitiva se il Mezzogiorno è competitivo. Se passasse la devolution del centrodestra l'Italia sarebbe più debole, non più forte».

Per completare l'assetto istituzionale serve una nuova Assemblea Costituente?

«No. Un'Assemblea Costituente si istituisce solo per scrivere un'intera Costituzione, come facemmo dopo la Liberazione. Non servono organismi straordinari. Serve invece un dialogo permanente fra le Commissioni del Senato, impegnate sulla forma di governo, e della Camera, impegnate sulla forma di Stato».

Come valuta le ipotesi di rafforzamento dei poteri dell'esecutivo che da più parti vengono avanzate?

«La nostra è una Repubblica parlamentare e tale deve rimanere. Il premier ha già abbastanza

“ L'attacco all'Iraq non ha giustificazioni. Se Bush ha le prove, le mostri. Altrimenti rischia di compattare l'estremismo ”

l'intervista

Vogliamo proporre al Paese un ambizioso traguardo: il rilancio strategico della scuola pubblica dall'asilo all'università alla ricerca ”

«Facciamo le riforme che servono al Paese»

Luciano Violante: Berlusconi è inaffidabile, ma le istituzioni vanno rafforzate



Foto di Andrea Sabbadini

poteri in Parlamento, se non sa esercitarli è affar suo. Vanno invece cambiati i suoi poteri nei confronti dei ministri. Un sindaco può cambiare gli assessori, il presidente del Consiglio non può fa-



Il Presidente Ciampi

Ciampi ha ragione: la concezione della devolution spacca il paese, dà una spinta al Nord e una picconata al Sud

re lo stesso con i ministri. Questo è un problema di tutti i governi di coalizione. Vedo anche altri due temi. Il rafforzamento dei poteri di controllo del Parlamento sul governo. Stiamo aspettando da mesi i dati sul funzionamento della Tremonti-bis, ma il governo, dopo essersi impegnato, li nega; credo perché sono disastrosi. Questa fuga dalle responsabilità è inaccettabile. Poi va riformato il procedimento legislativo che oggi consiste quasi solo di leggi-delega e decreti legge. Il governo si è fatto dare circa 50 deleghe, ma ne ha smaltite appena quattro o cinque. E come un pitone che ha ingoiato un cinghiale ed è immobilizzato perché non riesce a digerirlo. Ci vuole poi la garanzia costituzionale del pluralismo nell'informazione. Tutti questi temi, più lo Statuto delle opposizioni, fanno parte del consolidamento istituzionale della Repubblica».

Insomma non vuole entrare nella «gara» fra modello francese, tedesco, inglese...

«I modelli costituzionali di ciascun Paese sono figli della sua storia politica. Parliamo di un modello italiano. Va formalizzato l'attuale meccanismo di designazione diretta del presidente del Consiglio da parte degli elettori, attraverso il voto alla coalizione che propone il suo candidato. Mentre sono contrario all'elezione diretta: introdurrebbe caratteri plebiscitari a danno di quelli de-

mocratici».

Fassino e Rutelli hanno tracciato un bilancio di fine anno positivo per l'opposizione che ha ritrovato identità e forza. Qual è il suo?



Il carcere di San Vittore

Sono favorevole all'indulto, una norma chiara e senza sotterfugi. Ho fiducia nel cambiamento degli uomini ”

«Condivido la fiducia. I gruppi parlamentari Ds hanno beneficiato della guida di Piero Fassino al partito e dei buoni rapporti personali fra i capigruppo del centrosinistra. Abbiamo dato le regole all'Ulivo, cosa su cui nessuno scommetteva, cominciando così ad assumere la forma di una coalizione di governo. Voglio ricordare che nessuna coalizione prima d'ora si era data delle regole per il suo funzionamento. Abbiamo battuto l'esecutivo su due linee. Combattendone il liberismo amorale: leggi di favore, condoni, elogio dell'evasione fiscale, criminalizzazione della magistratura. Mentre in Usa arrestavano i manager infedeli, il centrodestra svuotava il falso in bilancio; mentre lì si combatte l'evasione fiscale, qui si fanno condoni penalizzando gli onesti. Abbiamo dimostrato, dati alla mano, che l'esecutivo è privo di una politica economica, che il famoso buco del bilancio era un'altra bugia, che le nostre previsioni erano esatte e le loro sbagliate. Anche di qui, il calo del governo nei sondaggi e per contro la nostra netta crescita».

Alla fine il governo ha rinunciato a mettere mano all'articolo 18. Merito di chi?

«Aver bloccato il tentativo di precarizzazione della vita dei lavoratori è un grande risultato. Per raggiungerlo è stato determinante l'aiuto dei sindacati e dei movimenti. La nostra società

non è apatica, si muove. E dobbiamo guardare con favore a quanto si muove nella società su valori che sono anche i nostri. Siamo democratici e difensori della democrazia, ma non ne sia-



Il presidente del Consiglio Berlusconi

A Berlusconi dico: un politico non ha il dovere di essere ottimista, ma di suscitare fiducia con fatti concreti ”

mo i monopolisti». **Bilancio giustizia: la Cirami è andata, salvo referendum; la Consulta ha disinnescato i limiti alle rogatorie internazionali. Prossimo round sull'indulto?**

«Per quanto riguarda la situazione nelle carceri, io sono favorevole a un indulto vero e proprio: una misura chiara e senza sotterfugi. Le prigioni esplodono e molti detenuti hanno dato buona prova di risocializzazione. Non sono cattolico, ma dai cattolici ho imparato che bisogna avere fiducia nel cambiamento degli uomini».

Guerra. Qualcuno ritiene che il discorso del presidente della Repubblica Ciampi non sia stato abbastanza «pacifista». Condivide?

«Rispetto i pacifisti, ma so che a volte la guerra è necessaria: la nostra Repubblica è nata da un conflitto sanguinoso che le forze della Resistenza ebbero il coraggio di combattere. Ma l'attacco all'Iraq è del tutto privo di giustificazioni razionali. Bush lavora da mesi e finora non ha provato nulla. Ha dei documenti? Li mostri. Altrimenti non c'è un motivo per colpire Saddam. Servirebbe solo a ricompattare il terrorismo islamico con le popolazioni di quei Paesi: un capolavoro di idiozia diplomatica. Il rais va isolato dagli altri Paesi dell'aerea, i popoli dei Paesi più poveri devono essere messi in grado, con politiche concrete, di vedere nell'Occidente chi aiuta il loro sviluppo, non chi li sprema come un limone. Questo non è terzomondismo. È Joseph Stiglitz, premio Nobel per l'economia».

Il suo Capodanno è stato all'insegna a) della fiducia ciampiana, b) dell'ottimismo berlusconiano, c) di altro?

«Credo che un politico non abbia il dovere di essere ottimista bensì di suscitare fiducia con fatti concreti, facendo leva sui punti di forza del Paese. Noi ci proponiamo di restituire all'Italia la fiducia nelle proprie forze e nella propria intelligenza».

Un bel proposito per il nuovo anno. Anche facile da realizzare?

«È bello davvero: girare, discutere, proporre progetti seri, avere rapporti più stretti con tutte le organizzazioni intorno al centrosinistra. La gente se vede queste cose, si rimbocca le maniche. L'Italia e gli italiani danno il meglio di loro nelle situazioni di emergenza: lo hanno già fatto nel Dopo guerra, con la ricostruzione, durante il terrorismo e per l'ingresso nell'Unione Monetaria Europea. Il nostro obiettivo futuro è proporre al Paese un traguardo ambizioso. Nel '96 il centrosinistra ha vinto proponendo di entrare in Europa. Io credo molto in un rilancio strategico di tutta la formazione pubblica, dall'asilo alla grande ricerca post universitaria».

Per concludere e salutare il 2002 che se ne è andato, scelga il ricordo più bello e il più brutto di un anno di opposizione.

«Il ricordo più bello è stato la vittoria alle amministrative. Mentre mi sono dispiaciuti alcuni momenti di tensione e mancanza di coesione nel centrosinistra, oggi per fortuna del tutto superati. Senza la volontà di superare le divisioni si fa un passo indietro. Se siamo uniti, vinciamo».

Federica Fantozzi

No alla riforma annunciata dal premier. Va invece cancellata la decontribuzione, l'abbattimento di 5 punti previdenziali per i nuovi assunti

«Non toccare le pensioni». Cgil Cisl Uil contro Berlusconi

Felicia Masocco

ROMA Non c'è alcuna riforma da fare. È netta la contrarietà di Cgil, Cisl e Uil all'ipotesi di mettere le mani sulle pensioni annoverata dal premier Silvio Berlusconi tra i buoni propositi per il 2003. Anzi, di «rimettere» le mani visto che in Italia a differenza di altri Paesi dell'Unione europea una riforma c'è stata già ed è quanto manda a dire il segretario generale della Uil Luigi Angeletti, «abbiamo già fatto una riforma - afferma - che ha reso il nostro sistema previdenziale uno dei più equilibrati che ci sono in Europa». Quindi nuove regole «non servono» incalza il segretario della Cisl Savino Pezzotta.

«porterebbero a uno scombinateamento sociale che non conviene a nessuno».

Le pensioni non si toccano, chiunque intenda farlo «usando strumentalmente l'Unione» - come osserva il segretario confederale della Cgil Giuseppe Casadio - non troverà sigle dialoganti. Quel che si può fare, anzi si deve, è cancellare la famigerata decontribuzione, ovvero il previsto abbattimento di cinque punti dei contributi previdenziali per i nuovi assunti. La misura è prevista nella delega «silente» da mesi in Parlamento ed è stata fortemente voluta da Confindustria. «Quella sì è una norma che mina il sistema previdenziale pubblico che invece nei prossimi anni, con le riforme già fatte, è

perfettamente in grado di autofinanziarsi e di sostenersi. Su quello il governo dovrà fare un passo indietro», afferma Casadio che per la Cgil ribadisce anche un secco «no» a ipotesi di disincentivi per chi sceglie di optare per la pensione di anzianità.

La delega previdenziale contiene un meccanismo di incentivi per chi opta di restare al lavoro e rinunciare alla pensione di anzianità: c'è da chiedersi se il governo italiano si limiterà a portare questo al cospetto dell'Unione che chiede l'innalzamento di 5 anni dell'età di pensionamento, o se invece inserirà i disincentivi a lasciare il lavoro come chiesto inistitutamente dagli industriali. Anche su questo i sindacati, uniti, non ci stan-

no. «Non solo dalla delega deve sparire la norma sulla decontribuzione - afferma Pezzotta - ma nessuna ipotesi di disincentivo alla pensione di anzianità deve essere presa in considerazione». Angeletti si dice d'accordo.

Sulle reali intenzioni del governo si interroga il centrosinistra, «Berlusconi ha annunciato di voler fare una profonda riforma e si è dichiarato disponibile ad un confronto con l'opposizione. Cosa significa questo concretamente? Che ritira o riformula la delega?» si chiede Livia Turco, responsabile Welfare dei Ds. «Non siamo di fronte ad un problema di tracollo finanziario del sistema previdenziale. Al contrario, come è riconosciuto nella relazione della commissione Bram-

billa e nel rapporto del governo trasmesso alla Commissione europea le riforme del centrosinistra hanno conseguito la stabilizzazione finanziaria del sistema». Semmai, per i Ds, si dovrebbe pensare a delle «innovazioni» in relazione alla composizione demografica del Paese: garantire pensioni dignitose ai giovani e ai lavoratori atipici e precari; conseguire un tasso di attività molto più elevato nella fascia di età dei 55/65 anni. «Quest'ultimo obiettivo - rileva Livia Turco - non si ottiene elevando per tutti in modo obbligatorio per cinque anni l'età pensionabile ma impedendo alle imprese l'uso del pensionamento anticipato come ammortizzatore sociale e con incentivi più efficaci di quelli contemplati nella delega».

L'errore sull'articolo 18

«Berlusconi ha forse capito che sull'articolo 18 ha commesso un errore». Lo afferma il segretario confederale della Cgil, Giuseppe Casadio, che sottolinea come il provvedimento che recepisce le modifiche all'articolo 18 previste nel Patto per l'Italia è ancora fermo in Parlamento.

«Quella di Berlusconi - afferma Casadio - mi è sembrata una sorta di confessione, dovuta al fatto che si comincia a fare largo, anche nel Governo, che la proposta di manomettere l'articolo 18 sia stata un errore. Sta di fatto - prosegue il dirigente della Cgil - che l'ipotesi di modifica avallata da tutti coloro che hanno firmato il Patto per l'Italia non è stata ancora nemmeno calendarizzata da parte del Parlamento». Anche il segretario della Uil Angeletti nota: «il presidente del consiglio ha di fatto ammesso che il governo, a suo tempo, si è sbagliato sull'articolo 18». «Berlusconi formerma che avevamo ragione» sostiene con qualche equilibrio Savino Pezzotta, Cisl: «i sindacati che hanno firmato il Patto hanno depotenziato l'attacco del governo sull'articolo 18».